

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 44, 2024 – Speciale *Dalla modernità a Gesualdo*

Quasimodo traduttore e traduttologo

Quasimodo translator and translation scholar

GIUSEPPE RANDO

ABSTRACT

Muovendo tra testi letterari e scritti giornalistici, mira a rinvenire la poetica sottesa alle traduzioni di Quasimodo e a evidenziare la teoria e le tecniche traduttive dello stesso, che prefigurano alcune acquisizioni della moderna traduttologia.

Examining both literary texts and journalistic writings, the paper aims to reveal the poetics underlying Quasimodo's translations and to highlight his theoretical approaches and translation techniques, which prefigure some of the concepts at the heart of modern translation studies.

PAROLE CHIAVE: traduzione, teoria, tecniche

KEYWORDS: translation, theory, techniques

AUTORE

Giuseppe Rando, professore ordinario di Letteratura Italiana, già presso l'Università degli Studi di Messina, ha pubblicato numerosi articoli e volumi su autori maggiori e minori della letteratura italiana e segnatamente su Alfieri, Leopardi, Pirandello, Pascoli, Alvaro, Quasimodo, Spaziani, Costa, Calabrò.

Studio di letteratura meridionale e interessato al rapporto tra letteratura e giornalismo, ha curato la ristampa di opere di Onufrio, Boner, Cesareo, Misasi, Deledda, Alvaro. È soprattutto conosciuto, in Italia e all'estero, come lo studioso italiano che, con i suoi saggi «innovativi» (*Di Benedetto, Del Vento, De Luca*), ha rivoluzionato la critica alfieriana dimostrando la matrice costituzionalistica dei trattati politici e di molte opere letterarie di Vittorio Alfieri.

randogius@gmail.com

Salvatore Quasimodo affronta il problema della traduzione di poeti – classici e stranieri – in lingua italiana, sia, cursoriamente, in qualche suo testo specifico (come vedremo), sia, più dettagliatamente, nelle due rubriche che tenne, negli anni Sessanta, su due diffusi settimanali: a) «Il falso e il vero verde» in «Le Ore» (1960-1964); b) «Colloqui», in «Tempo» (1964-1968).¹

Bisogna riconoscere che, pur muovendosi nei limiti imposti dagli spazi (ridotti) e dal livello comunicativo “mediano” del giornalismo (anche di quello evoluto, democratico, di sinistra, tipico de «Le Ore» e di «Tempo»), il Nostro riesce a trattare, con esemplare chiarezza e sufficiente esaustività, i complessi ambiti della traduzione e dei suoi nessi con l'estetica e con la critica letteraria: la Traduttologia, come branca autonoma del sapere e della didattica, sarà promossa, com'è noto, più tardi, in Italia, pressoché contestualmente all'affermazione, negli anni Novanta del secolo scorso, della Laurea in Letterature Comparete.² Talché non v'ha dubbio alcuno che Quasimodo sia da considerare come uno dei padri certi della moderna Traduttologia italiana.

E va detto subito che la punta di diamante della sua speculazione è costituita – per tutti – dalla netta asserzione di «Tempo» 1964, 37: «Solo i poeti possono tradurre i poeti [...]»,³ la quale, pur ricalcando da vicino Leopardi (per il quale «senza essere poeta non si può tradurre un vero poeta»),⁴ è diventata uno stemma quasimodiano per eccellenza.

Singolare, ma molto indicativo, è il fatto che pressoché contemporaneamente (su «Tempo», 1964, 42) Quasimodo levasse la sua voce contro «le nostre università»

¹ Mi corre l'obbligo di ricordare che la pubblicazione degli articoli quasimodiani contenuti nelle due rubriche suddette colmò, una decina di anni addietro, una effettiva lacuna della critica e della filologia italiana, per uno straordinario, positivo incontro tra l'originaria istanza di chi scrive (all'epoca, ordinario di Letteratura Italiana presso l'Università di Messina), che possedeva la raccolta completa del settimanale «Tempo» (degli anni 1964-1968), il “Parco letterario Salvatore Quasimodo” di Roccamerina e il Dipartimento di Studi comparati dell'Università «L'Orientale» di Napoli, cui afferiva il Dottore di Ricerca e Assegnista Carlangelo Mauro, allievo di Elena Candela. Quell'evento editoriale ratificò, in altri termini, una politica culturale di ampio respiro, che si vorrebbe sempre operativa, tra Università diverse, nonché tra Università e valide associazioni culturali del territorio.

² Si rinvia al saggio di A. ALBANESE, *La traduttologia in Italia prima della traduttologia*, in «Tradurre pratiche teorie strumenti», 7 (autunno 2014), la quale partendo da Giuseppe Antonio Borgese, fondatore presso Mondadori della «Biblioteca romantica» (prima collana editoriale di capolavori stranieri tradotti in italiano), pubblica, con un'introduzione di Franco Nasi, le riflessioni di oltre quaranta autori italiani del Novecento sulla traduzione.

³ S. QUASIMODO, *Colloqui – «Tempo» 1964-1968*, a cura e con saggio di C. Mauro, introduzione di G. Rando, L'arca e l'arco Edizioni, Nola 2012, p.11.

⁴ G. LEOPARDI, *Traduzione del libro secondo della Eneide [estate 1816]*, in ID., *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici e E. Trevi, I Mammut, Newton Compton, Roma 1997, p. 434. Cfr. S. RANDINO, *Leopardi e la teoria del tradurre*, in «Lettere Italiane», 54, n. 4 (2002), pp. 616-637.

che «sono meno che primitive: sono il risultato di uno squallore erudito e moralistico» e contro i ritardi sociali, politici e culturali dell'Italia presessantottesca: *tout se tient*.

Una ragione in più, per riassaporarne le traduzioni (non solo quelle dei lirici greci) che alle sue lucide notazioni di traduttore sono strettamente connesse.

L'eccellenza acclarata delle traduzioni di Quasimodo è viepiù considerevole ove se ne consideri la triplice, mirabile valenza: *a*) pur essendo – secondo il primitivo, immutabile statuto – *conformi* (e, comunque, prossimi) al testo originale, *b*) riescono perfettamente *attuali* alla lettura e *c*) sono indelebilmente segnati dalla *personalità del traduttore*, dalla sua inconfondibile cifra stilistica.⁵

Ma va preliminarmente sottolineata l'indicazione di Quasimodo, il quale alla sezione di *Lirici greci e altre traduzioni* delle *Poesie* mondadoriane premette che «queste sue traduzioni non sono rapportate a probabili schemi metrici d'origine, ma tentano l'approssimazione più specifica d'un testo: quella poetica», che consiste – specifica subito dopo – nel «canto». ⁶ Il Siciliano adotta, in effetti, una nuova tecnica traduttiva, incurante di ogni possibile recupero della metrica quantitativa dei classici latini e greci dentro la metrica accentuativa della poesia italiana (nei modi già adottati da Carducci nelle *Odi barbare* e cari ai professori-traduttori dell'epoca), ma mira a riproporre, sfruttando le potenzialità del nuovo codice linguistico, la suggestione profonda («poetica»), i timbri, le immagini, i colori, le consonanze avvertite (il «canto») nelle immortali liriche che va delibando e, in ispecie, nelle *visioni idilliche della luna*, nelle *limpide elegie campestri* e nelle *curvature erotiche della poesia amorosa*, che le connotano.

La trivalenza suddetta delle traduzioni quasimodiane dei *Lirici greci* (di cui si ebbero, vivente Quasimodo, cinque edizioni, che non si discostano molto dalla

⁵ Vi si è stratificata sopra una notevole produzione critica che va da M. GIGANTE (*Quasimodo traduttore di poeti greci*, in «Nuova Antologia», 3 [1974], pp. 345-356) e M. CANTELMO (*Appunti su Quasimodo traduttore dei lirici greci*, Editrice Salentina-Galatina, Lecce 1974) a A.R. PARRA (*Quasimodo traduttore e la "ricerca di un nuovo linguaggio"*, Pacini, Pisa 1988) a G. POLARA (*Quasimodo traduttore dei poeti classici: conferenza dell'Accademia Cosentina*, 16 marzo 2001, Corigliano-Rossano [Cosenza] 2001) a F.M. FALCHI (*Quasimodo traduttore di Erinna: Lamento a Bauci*, Salerno, Roma 2009) a V. DI STEFANO (*Salvatore Quasimodo e Saffo, fr.1 v: il laboratorio di un traduttore alla luce delle carte inedite*, Patron, Bologna 2013) a E. VILLANOVA (*Nell'ombra del poeta: Quasimodo traduttore dell'Antologia Palatina*, con prefazione e saggio conclusivo di L. Bossina, Carocci, Roma 2018) a N. PRIMO (*Variazioni dell'eros classico e moderno in Quasimodo poeta-traduttore*, in «Critica del testo», 3 [set. 2022], pp. 135-154), per limitarsi ai saggi più significativi.

⁶ S. QUASIMODO, *Chiarimento alle traduzioni*, in ID., *Poesie e Discorsi sulla poesia*, Mondadori, Milano 1971, pp. 297-298.

prima, del 1940)⁷ è percepibile ad apertura di libro: si avverte immediatamente la voce del poeta nelle epifanie della luna che intessono, coi timbri usuali dell'elegia, molti versi di Saffo, in ispecie:

Plenilunio

Gli astri d'intorno alla leggiadra luna
nascondono l'immagine lucente,
quando piena più risplende, bianca
sopra la terra.⁸

Tramontata è la luna

Tramontata è la luna
e le Pleiadi a mezzo della notte;
anche la giovinezza già dilegua,
e ora nel mio letto resto sola.⁹

Non meno prossime all'originale, ma prettamente moderne e quasimodiane, appaiono le traduzioni delle liriche di Alceo («O conchiglia marina, figlia / della pietra e del mare biancheggiante, / tu meravigli la mente dei fanciulli»),¹⁰ di Anacreonte («Cenai con un piccolo pezzo di focaccia, / ma bevvi avidamente un'anfora di vino; / ora l'amata cetra tocco con dolcezza / e canto amore alla mia tenera fanciulla»),¹¹ di Ibico («A primavera, quando / l'acqua dei fiumi deriva nelle gore / [...] // in me Eros, / che mai alcuna età mi rasserena, / come il vento del Nord rosso di fulmini, / rapido muove: così torbido / spietato arso di demenza, / custodisce tenace nella mente / tutte le voglie che avevo da ragazzo»),¹² di Mimnermo («Quale vita, che dolcezza senza Afrodite d'oro? / Meglio morire quando non avrò più cari / gli amori segreti e il letto e le dolcissime offerte, / che di giovinezza sono i fiori effimeri / per gli uomini e le donne»),¹³ e di tutti gli altri lirici greci. Altrettanto classico-moderne riescono, in verità, le versioni quasimodiane dei *Canti di Catullo* («Già il tepore che scioglie le nevi / riporta primavera, e già al dolce / soffiare dello zèfiro si quietano / i furori del cielo equinoziale. / Lascia, Catullo, la pianura frigia / e i campi fertili di Nicea torrida / e vola alle famose città d'Asia. / [...] / O care compagnie d'amici, addio! / Lasciata

⁷ Ved. S. QUASIMODO, *Lirici greci* (con un saggio di L. Anceschi), Edizioni di Corrente, Milano 1940.

⁸ *Id.*, *Poesie e Discorsi sulla poesia* cit., p. 305.

⁹ *Ivi*, p. 307.

¹⁰ *Ivi*, p. 333.

¹¹ *Ivi*, p. 347.

¹² *Ivi*, p. 365.

¹³ *Ivi*, p. 377.

insieme la patria lontana, / là ci riportano ora varie vie»)¹⁴ e quelle che riproducono il ritmo dell'esametro, senza preconetti metrici, nel verso lungo de *Il fiore delle Georgiche* («E quando al richiamo di Zèfiro la lieta stagione / riporterà i greggi nei pascoli e nei boschi / [...] guida le pecore ai pozzi e agli stagni profondi / a bere l'acqua che scorre nei canali di elce»)¹⁵

Il risultato del «canto» è sicuramente conseguito dal poeta messinese-modicano, che scavalca, di fatto, tutte le traduzioni, anche pregevoli, precedentemente fatte, e delle quali qualche traccia è pure avvertibile. Ma la cosa non sorprende ove si consideri che la traduzione di un testo antico è anche una meta-traduzione, nonostante le riserve, al riguardo, di Foscolo che sarcasticamente definiva Monti (traduttore dell'*Iliade*) «Gran traduttor dei traduttor d'Omero».

I vertici dell'eccellenza raggiunge il traduttore Quasimodo anche nelle traduzioni di poeti contemporanei, quali Neruda, Aiken e Cummings: di essi, il messinese risulta essere, invero, il primo traduttore in italiano.¹⁶

Di Pablo Neruda, il poeta siciliano tradusse in italiano le *Poesie*, che pubblicò presso Einaudi, a Torino, nel 1952 (nello stesso anno, preso lo stesso editore, pubblicò la traduzione in italiano del *Macbeth* di Shakespeare): un'ampia scelta di tali poesie inserì quindi nella sezione *Lirici greci e altre traduzioni* delle *Poesie mondadoriane* del 1971. E non si può non segnalare la perfetta sintonizzazione tra i due sommi poeti, sia sul piano della musicalità lunga dei versi sia sul piano della simbologia erotica:

Corpo di donna

Corpo di donna, bianche colline, cosce bianche,
tu appari al mondo nell'atto dell'offerta.
Il mio corpo di contadino selvaggio ti scava
e fa saltare il figlio dal fondo della terra.¹⁷

¹⁴ Ivi, p. 579.

¹⁵ Ivi, p. 547.

¹⁶ Una pregevole schedatura di poeti-traduttori italiani del Novecento fa M. ALLEGRI, *Poeti che traducono poeti: testimonianze sulla traduzione letteraria*, in «Comunicare. Letteratura lingue», 6 (2006), pp. 169-196. Il critico raccoglie, in effetti, le «riflessioni» di poeti italiani viventi (Bandini, Conte, Cucchi, Erba, Ederle, Greppi, Marchesani, Risi, Valduga) «sopra sei quesiti proposti, integrate in chiusura da una testimonianza di Ida Travi». Quasimodo era scomparso, com'è noto, nel 1968.

¹⁷ Ivi, p. 607.

Appartiene, peraltro, all'immaginario dei due poeti la frequente similitudine tra la donna e la natura:

Nella sua fiamma mortale

[...]

[...]

Un po' di sole scende sulla tua veste scura,
le grandi radici della notte
crescono d'improvviso dalla tua anima
e tornano fuori le cose in te nascoste,
e così un popolo pallido e azzurro
nato appena da te si nutre.¹⁸

È qui, evidente, peraltro, il pregio innegabile della traduzione, nonostante le riserve di Benedetto Croce (e di altri) sulla «intraducibilità» della poesia: la traduzione può diventare, in effetti, la ricreazione («Tradurre è ricreare in un'altra lingua», per Quasimodo) di un testo, che diventa, pertanto, del traduttore, pur conservando le marche inequivocabili del primo autore.

La prossimità del poeta-traduttore al testo originale, che diventa immedesimazione *tout court*, si conferma, con estrema evidenza, nelle traduzioni dei due poeti americani contemporanei, Conrad Aiken ed Edward E. Cummings,¹⁹ che Quasimodo, per primo fece conoscere in Italia: di Aiken tradusse in italiano *Mutevoli pensieri*, che pubblicò con Scheiwiller, a Milano, nel 1963; pubblicò, quindi, in un unico volume, presso Mondadori, a Milano, nel 1968, molte poesie di Aiken e Cummings, col titolo *Da Aiken e Cummings: un'ulteriore selezione dei due poeti americani* è nella sezione *Lirici greci e altre traduzioni delle Poesie mondadoriane* del 1971.

Ad Aiken lo accostava, invero, la natura corale della poesia – si ricordi che nel vasto *Discorso sulla poesia* del 1953, in piena epoca postermetica, Quasimodo, pronunciandosi contro le «due critiche» (la «formalistica» e la quasi «marxista»), aveva rilevato che «la poesia italiana, dopo il '45, è di natura corale, nella sua specie; scorre per larghi ritmi, parla del mondo reale con parole comuni; talvolta presume all'epica [cioè alla narrativa]». ²⁰ Ebbene, in tale contesto, l'americano e il siciliano si rivelano particolarmente convergenti nella scelta del verso libero e nel superamento di certi duri steccati tra poesia e prosa.

¹⁸ Ivi, p. 608.

¹⁹ Sulla traduzione quasimodiana di Cummings, notevoli considerazioni fa L. FONTANELLA, *Quasimodo traduttore di E.E. Cummings*, in «Rivista di letteratura Italiana», 1-2 (2003), pp. 109-116.

²⁰ S. QUASIMODO, *Discorso sulla poesia*, in ID., *Poesie e Discorsi sulla poesia* cit., p. 291.

Mutevoli pensieri III

Io ero tutto questo, e anche l'anfiteatro
 tutto questo ma pure una piccola stanza, una foresta,
 alberi pieni di uccelli
 che saltellano sulle rive dell'acqua,
 Socrate – in un cestino appeso alla luna piena –
 Che mangia una pernice,
 i giovani che tumultuando sul Golgota
 trascinano fra loro il folle re spaventato,
 stretto al sudore della folla,
 Hegel che arriva con Venere su una conchiglia marina.²¹

Niente di più «corale»; niente di più «epico» (narrativo), in effetti.

Allo stesso modo, la scelta di Cummings presuppone la comune – tra i due poeti – avversione ai canoni della «falsa tradizione»,²² che l'americano contesta sregolando la scrittura metrica, non rispettando la punteggiatura e la sintassi tradizionale, invertendo l'uso delle minuscole con le maiuscole, e che l'italiano accoglie nella traduzione, smorzando però certi eccessi formali, scopertamente avanguardistici (la polemica contro le avanguardie è radicale nei «Colloqui»).

Poesie scelte 3

la [*incipit minuscolo*] mia ragazza è alta, ha duri lunghi sguardi;
 quando è in piedi le sue lunghe dure mani tengono
 il silenzio sul suo vestito; buono per il letto
 è il suo lungo duro corpo pieno di sorprese,
 come bianco filo elettrico dà scosse,
 [...].²³

Poesie scelte 5

siete [*notare l'iniziale minuscola*] soprattutto giovani e lieti;
 se giovani, in qualunque modo scorra
 la vostra vita essa sarà con voi

in armonia; se lieti, ognuno sarà come voi.
 Ragazze e ragazzi hanno forse bisogno

²¹ ID., *Poesie e Discorsi sulla poesia* cit., p. 690.

²² ID., *Discorso sulla poesia* cit., p. 291.

²³ ID., *Poesie e Discorsi sulla poesia* cit., p. 703.

Semplicemente di ragazzi e ragazze [...].²⁴

La genesi e gli assunti di tali splendide traduzioni vengono esplicitati da Salvatore Quasimodo, come dicevamo, nel corso della sua attività giornalistica, nella rubrica «Il falso e il vero verde» del settimanale «Le Ore» (pregevolissimo, in specie, l'articolo *Del tradurre*, del 14 giugno 1962), e quindi nella rubrica «Colloqui» del settimanale «Il Tempo», nel 1964. Talché oggi gli articoli delle due fortunate rubriche giornalistiche della prima metà degli anni Sessanta, opportunamente ripubblicate, costituirebbero, al di là della frammentazione e della casualità degli interventi, un vero e proprio trattatello di Quasimodo sull'arte e la tecnica delle traduzioni: certo, vi si appaleserebbe compiutamente la sagacia di quello che si rivela come uno dei più interessanti traduttori italiani.

Vale la pena di rileggere un brano dal suddetto articolo intitolato *Del tradurre*, che riesce particolarmente significativo sia sul piano della polemica contro i teorici dell'intraducibilità della poesia sia contro il filologismo di certi professori universitari: il poeta vi espone, peraltro, la sua tesi di fondo sulla natura e sulla modalità della traduzione.

[...] che non tutti gli studiosi moderni hanno inteso quando teorizzano sulla intraducibilità di un testo soprattutto poetico. Intraducibile – certo – è un verso di Saffo, di Euripide, di Dante, di Shakespeare, di Leopardi se, considerando suono, armonia o dissonanza di esso, oltre all'impeto delle singole parole, si vuole riprodurre in altra lingua lo stesso «tempo» musicale e verbale. Alla ingenua sapienza di qualche genio auricolare universitario bisogna ricordare il *Papé Satan* dantesco, che per fortuna non significa nulla, e dargli una ragione immaginaria, se si pensa che non è stato possibile tradurre finora il cadavere di un antico egizio in un ottimo, simile cadavere italiano. *Lo studioso richiede nella traduzione la metrica originale, cioè la misura esterna di una poesia* ed è nello stesso errore del Manzoni che non poteva capire la metrica interna del Leopardi, cioè *il senso della «quantità» (nella pronuncia) e della «voce» del poeta recanatese* [...]. Per ritornare ai *Lirici greci*, è stato scritto con insistenza che essi mi erano serviti di lezione per chiarire il mio ermetismo; ma, per quello che ho detto prima, non potevano i poeti greci con la loro sintassi e il loro stile (perché non l'avevano fatto col Monti e il Pindemonte?) mutare il mio linguaggio. È vero invece il contrario. Io ho dato a Saffo ad Alceo a Ibico a Erinna il mio linguaggio, come Pindemonte e Monti avevano dato il loro a Omero.²⁵

²⁴ Ivi, p. 705.

²⁵ ID., *Del tradurre*, in ID., *Il falso e il vero verde - «Le Ore» 1960-64*, a cura e con introduzione di C. Mauro, prefazione di G. Rando, SCE, Roma 2014, p. 238 [il corsivo è mio].

La traduzione della poesia non consiste, dunque, per Quasimodo, nel voler riprodurre «la metrica originale» che è «la misura esterna di una poesia», bensì nel rievocare «il senso della “quantità” (nella pronuncia) e della “voce” del poeta» da tradurre.

Tra gli altri interventi contenuti nella rubrica «Il falso e il vero verde» de «Le Ore», si segnala quello sulla traduzione del *Cantico dei cantici* di don Cesare Angelini, dove si ritrova, in estrema sintesi, la fondamentale tesi di Quasimodo («Ogni traduzione, come sempre, è affidata alla sensibilità della lettura, ai moduli di stile e di sentimento che sono alla sua origine e durata»)²⁶ Il Siciliano non lesina, invero, giudizi positivi su traduttori italiani, come l'«acuto grecista Benedetto Marzullo» (per la sua traduzione de *Le rane* di Aristofane),²⁷ o come Beniamino del Fabbro che aveva tradotto le poesie di Paul Valéry,²⁸ o come Francesco Tentori Montalto che pubblicava presso Lerici «la traduzione esatta e ritmicamente scandita» di un'antologia dell'opera poetica di Luis Cernuda,²⁹ o di Giacomo Origlia di cui era stata pubblicata la traduzione di una scelta delle liriche di Erik Lindegren,³⁰ o i professori Marzullo e Bonaria per la traduzione del *Satyricon* («La traduzione è chiara e, si può dire, fedele al testo latino. Il linguaggio è concreto quasi come nell'originale. Ma una maggiore *nonchalance*, avrebbe evitato le perifrasi che sbiadiscono i particolari realistici»)³¹ Non mancano, tuttavia, vere e proprie stroncature, peraltro condite da graffiante ironia, come quella di Gabriele Baldini che «traduce Shakespeare» («Niente male, è un anglista»), ma non conosce la grammatica italiana («Mostrale la mano» [?]. Ma «la mano la deve “mostrare” a un indovino che, per sventura, è di genere maschile»)³² – vale a stento la pena di sottolineare che la necessità della competenza linguistica, da parte del traduttore, della lingua di partenza e della lingua d'arrivo è uno dei canoni della moderna Traduttologia – o quella sulla traduzione di Eschilo da parte del suo «amico», «filologo apprezzato», Leone Traverso, e quella, contestuale, sulla traduzione dell'*Odissea* da parte dell'umanista («ma non poeta») Marino Szombathely: «Io piuttosto che scrivere certe parole e certi versi mi farei fucilare alle due di notte invece che all'alba».³³

²⁶ ID., «*Il Cantico dei Cantici*», ivi, p. 384.

²⁷ ID., *Le rane contemporanee*, ivi, p.139: «Finalmente si può leggere Aristofane nella sua esatta architettura linguistica e poetica, privo cioè di quelle arguzie lessicali mascherate da lusinghe ottocentesche».

²⁸ ID., *Dal Fabbro e Valéry*, ivi, pp. 304-305.

²⁹ ID., *Luis Cernuda*, ivi, pp. 310-311.

³⁰ ID., *Poesie di Erik Lindegren*, ivi, pp. 384-385.

³¹ ID., *Il Satyricon*, ivi, p. 296.

³² ID., *Anglisti*, ivi, p. 371.

³³ ID., *Viva Vincenzo Monti*, ivi, p. 210.

Sono i professori universitari (umanisti e filologi) le sue bestie nere, tanto che preferirebbe la morte (in una fucilazione notturna) piuttosto che cedere alla prassi delle loro traduzioni, che si fondano sulle convenzioni formali (la metrica) e non sulla «voce» autentica del poeta tradotto o sul suo «sentimento».³⁴

La polemica frontale contro la didattica attardata delle Università ritorna nella rubrica «Colloqui» del «Tempo», con maggiore pregnanza, se si vuole:

Le nostre università sono meno che primitive: sono il risultato di uno squallore erudito e moralistico. Non si respira aria di verità; le prospettive dell'esistenza sono tenute nascoste, e le pagine dei codici, i copricapi dei rettori in cerimonia, sono ombre di vento nelle ore decisive della patria.

[...] Tuttavia, una cascata di silenzi dietro le porte delle aule, un girare pigro di toni, flotte di spirali nel sonno. Lei ascolta le voci dei professori: aquiloni pascoliani che stentano a non precipitare al di là della collina tradizionale della provincia. Se qualcuno la vince con persuasione di "battute", è però unica la teoria, l'ideale, il metodo insegnato. La solita capsula bendata per contenere le mummie delle generazioni. È vero, nelle Università d'Italia non circola facilmente l'idea nuova. O, comunque, l'idea. Sono opinioni, correnti politiche decapitate dalla storia, pregiudizi borghesi o religiosi, atteggiamenti contorti del mimetismo sociale. Si aspetta che scada l'attualità dei tralicci d'acciaio e delle macchine da costruzione, che le punte dell'avanguardia si lascino lucidare da superfici contrarie. Le filosofie e le letterature contemporanee avranno via libera solo fra molti anni.³⁵

Si era nel 1964: un anno prima, Aldo Moro aveva varato il primo «governo organico di centro sinistra» e Giovanni XXIII aveva inviato l'enciclica *Pacem in terris*. Lo «spostamento a sinistra» dell'asse politico e la concomitante «svolta giovannea» nel mondo cattolico scuotevano, però, l'*establishment*, provocando la reazione, anche violenta, di gruppi eversivi dell'estrema destra. Quasimodo stava dalla parte giusta: scuoteva i giovani che non protestavano; polemizzava contro la scuola e l'Università attardate; aggrediva letteralmente i letterati inerti e i «poeti dilettanti», gli «urlatori», i «capelloni», i violenti, i furbi; esortava i giovani all'impegno, alla conquista

³⁴ Non mancano, peraltro, articoli de «Le Ore» in cui la traduzione è, per il poeta, solo un pretesto per dissertare, da intellettuale colto (o da professore), sull'opera prescelta: Si vedano «*Gaspar de la nuit*», in *Il falso e il vero verde* cit., p. 328 e *Friedrich Hölderlin*, ivi, p. 369.

³⁵ S. QUASIMODO, *Università coturnate*, in ID., «Colloqui» – «Tempo» 1964-1968 cit., pp. 29-30.

dei valori progressivi della cultura democratica e antifascista, contro tutti i romanticismi-decadentismi delle neoavanguardie; scendeva in campo, decisamente, per la difesa della grande letteratura e della poesia (senza aggettivi).³⁶

In questo contesto, ribollente, si inseriscono anche gli scritti sulla traduzione: la ribadita condanna dei «troncamenti» e delle «parole barocche [...] stimulate da Omero»;³⁷ il rifiuto delle traduzioni «barocche» (cioè arcaiche) dei classici (ancora in uso nelle scuole) – quelle di Monti e Pindemonte, in specie – e la convinzione che, «se la poesia è eterna, essa può parlare, anzi deve parlare, la nostra lingua di moderni»;³⁸ la tesi, infine, in cui si concentra tutta la sua attività di traduttore e di traduttologo:

E poiché il Monti e il Caro non erano poeti [*bensi letterati*], le loro versioni non sono opera di poesia, quindi non parallele allo spirito e alla grandezza di Virgilio e di Omero. Per il loro peso letterario hanno già fatto molto. Ma non meritano maggiore riguardo di una loro lirica originale. Solo i poeti possono tradurre i poeti; altrimenti è possibile sostenere che una riproduzione di Leonardo è uguale al dipinto autentico. Tradurre è ricreare in un'altra lingua.³⁹

³⁶ Per una informazione più dettagliata, si rimanda alla *Premessa* di Elena Candela, alla *Introduzione* di Giuseppe Rando, agli articoli di Sergio Mastroeni, presidente del “Parco letterario Salvatore Quasimodo”, e di Carlangelo Mauro, contenuti nella suddetta edizione dei «Colloqui» – «Tempo» 1964-1968 cit.

³⁷ S. QUASIMODO, *Falsi in atto pubblico*, ivi, p.63.

³⁸ ID., *Poeti o non poeti?*, ivi, p. 73.

³⁹ ID., *Ancora sul tradurre*, ivi, p.111.